Anno II. Giovedì 9 Settembre 1875. Num. 18.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: Per un anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3,00 in Note di Banco.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si devono fare all'Amministrazione del giornale presso la tipogr. C. DELLE VEDOVE, Mercatovecchio 41.
Si vende anche all'edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato Cent. 7 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — **Un num. arretrato Cent. 14**

EXEQUATUR E PLACET

Ognuno intende facilmente, che un uomo privato od una riunione di uomini privati non possono creare leggi obbligatorie per gli altri. Solo chi è rivestito di autorità può, entro i limiti a lui concessi, stabilire, che una cosa si debba fare o meno. L'autorità naturale fra gli uomini è quella del padre, da cui emanano e su cui si modellano tutte le altre. Molte famiglie unite in consorzio formano uno Stato, a cui i singoli padri di famiglia o i loro mandatari eleggono un capo, che li rappresenti comulativamente nell'autorità paterna. Laonde un re, un principe, un presidente di repubblica è un padre comune a tutti i componenti lo Stato. E come un padre di famiglia può dare ordini, che a lui sembrano opportuni pel buon andamento della casa, così il capo dello Stato può prescrivere regolamenti necessari alla conservazione e prosperità della numerosa famiglia affidata alle sue cure. Nelle importanti imprese però sogliono i padri di famiglia previdenti e saggi consigliarsi coi figli ormai maturi ed istruiti nelle domestiche faccende; non altrimenti il capo dello Stato, prima di stabilire una legge, chiama a consulta i suoi dipendenti e dimanda il loro parere, che nei paesi abbastanza progrediti nello sviluppo gli viene manifestato dai deputati al Parlamento nazionale. I rappresentanti della nazione studiano, propongono, discutono e votano la legge, ed il capo la sottoscrive. La legge così sancita è obbligatoria per tutti, perchè tutti vi hanno ingerenza e concorrono a formarla. Essa è sacra e non può essere violata nè da individui, nè da alcuna società entro lo Stato, nè da influenze esterne ed avversarie dello Stato.

Posti questi principi, che sono naturali ed appoggiati alla ragione, vediamo come procedono le nostre cose.

Noi abbiamo dei fratelli nati sotto il medesimo tetto e nutriti col medesimo latte, i quali si rifiutarono di entrare nel consorzio di questa grande famiglia, che si chiama *regno d'Italia*. E non contenti di non fare con noi causa comune, si studiarono da vantaggio di crearci un partito ostile spargendo per tutti gli angoli d'Italia cartelli diffamatori col motto: — **nè elettori, nè eletti.** — Dichiaratisi nostri nemici e fattisi quanti più poterono proseliti e seguaci o compri coll'oro o allettati colle promesse o tratti in inganno colle minacce dell'inferno, sulla base di un codice contrario al nostro, si costituirono in un'altra famiglia nemica del nostro benessere materiale, morale ed intellettuale. Essi posero loro sede in Vaticano, eleggendo a loro capo il generale dei gesuiti, che s'adopera alla sordina sotto il nome del papa, a cui di continuo pongono in bocca parole di disprezzo e di odio contro le nostre patrie istituzioni, e lo fanno autore di decreti, di bolle e di brevi tendenti alla nostra distruzione. E benchè il loro desiderio non sia del tutto pio, dobbiamo ammettere in essi il diritto di concepirlo e di compiacersene. Essi sono puri egoisti; vorrebbero vivere soli sulla superficie della terra, o almeno, che tutto il genere umano fosse loro schiavo. Essi lavorano con questo principio, che compendia tutta la loro vita, ed a tale intento muovono terra e cielo. Noi non possiamo opporci direttamente alle loro sante aspirazioni; anzi come noi vogliamo essere liberi nelle nostre istituzioni di fratellanza, così dobbiamo rispettare le loro massime di egoismo, e lasciare, che votino a piacimento il Sillabo e la Infallibilità e ne formino perfino un articolo di fede indispensabile per la loro salute eterna. In questo consiste la vera libertà, di cui siamo propugnatori, essendochè Dio stesso ci pone d'inanzi l'acqua ed il fuoco e ci lascia in facoltà di stender la mano a a questo od a quella. Se però è libero ad essi di tender insidie, a noi è libero ugualmente di schivarle e di premunirci.

Qui dobbiamo fare una considerazione. Non è quasi possibile, che una famiglia stia isolata, senza alcuna relazione con altre famiglie circostanti; egualmente non è possibile, che uno Stato nelle attuali circostanze viva da se in mezzo ad altri Stati. È necessario adunque, che vi siano vicendevoli rapporti come fra le famiglie così fra gli Stati. Da ciò hanno origine i trattati internazionali, che hanno per iscopo il reciproco interesse dei contraenti.

La ragione culminante, se non la unica, che indusse le nazioni cristiane a formare trattati col governo del Vaticano, è la communanza della religione. Tralasciamo di occuparci degli altri e teniamoci al regno d'Italia. Il capo di questo Stato per deliberazione dei sudditi manifestata col mezzo dei loro deputati, ha sottoscritto una convenzione di accettare nelle proprie provincie i sudditi del governo Vaticano a patto, che non disturbino la pace, non s'immischino nella politica e non violino le leggi comuni, ed ha generosamente offerto stabile alloggio e buon trattamento a condizione che si prestino nell'insegnamento della religione cristiana e dieno opera per rendere morali e virtuosi i sudditi italiani.

Qui non fa d'uopo il dirvi, come in ogni provincia si trovi disseminato presso a poco un reggimento di milizia attiva del papa-re, e come il colonnello pontificio abbia piena autorità su di essa. Egli è costituito plenipotenziario; tutto dipende dalla sua volontà, la quale o retta e santa, oppure storta e diabolica, non ha che una faccia sola e si chiama sempre *informata coscienza*. Col codice dunque dell'informata coscienza egli dispone della vita e della morte di tutto il reggimento. Naturalmente egli è affezionato al suo governo, e, per quanto può, coopera alle sue mire. Perciò favorisce ed eleva a gradi onorifici ed alle prime cariche quelli, che con lui dividono i sentimenti politici e si distinguono per odio contro il governo italiano, e deprime ed avvilisce invece quelli, che non hanno la coscienza informata di adoperarsi proditoriamente alla rovina di colui, che loro somministra il pane. È naturale pure, che a lui pervengano dal Vaticano istruzioni di minare alle basi del governo italiano, di cui i gesuiti sperano di raccogliere le spoglie, e che egli comunichi gli ordini ricevuti ai suoi fedeli ufficiali dispersi per la provincia, e raccomandi di porli in esecuzione a tempo debito, lambendo con tutta prudenza i margini del codice penale italiano. Il nostro governo lasciò fare e dire, ma vedendo, che una soverchia generosità verso sudditi stranieri, ingrati e per soprapiù nemici può riuscire di pericolo grave, si

decise finalmente di applicare le leggi vigenti contro i perturbatori.

Una volta erano in uso due vocaboli latini, l'*exequatur*, ed il *placet* (eseguisca e piace), i quali in italiano significano *diritto dello Stato di approvare gli atti delle autorità ecclesiastiche, prima di renderli esecutivi*. Quando il papa stabiliva una legge, prima di essere pubblicata in uno Stato veniva sottoposta al giudizio del governo, il quale, se non la trovava in opposizione alle proprie istituzioni, vi apponeva il suo voto favorevole colla parola *exequatur*, e così essa acquistava il titolo di obbligatorietà. Quando il vescovo nominava un parroco, se la persona nominata non era soggetta ad eccezione per sentimenti politici, per moralità e dottrina, il rappresentante del governo la immetteva nel possesso delle temporalità colla parola *placet*.

Ora il governo ha rinunciato al suo diritto speciale di placitare preventivamente le pubblicazioni ecclesiastiche, le quali in grazia dello Statuto partecipano del diritto comune. Il papa quindi ed i suoi delegati colonnelli possono pubblicare le loro decisioni come vogliono, nè lo Stato può impedire, che esse sieno conosciute. Anzi va bene, che il popolo le conosca, affinchè col libero esame si disinganni sulla loro importanza e giustizia. Non bisogna però confondere la libertà di pubblicare i decreti pontifici colla loro efficacia civile.

Se nel Vaticano non cercano altro che di farli conoscere, noi li ringraziamo della loro gentilezza; ma se col pubblicarli credono di creare diritti e doveri in opposizione ai nostri, allora trovano di fronte il codice penale come ogni altro cittadino, che abusa della stampa.

Ma non così facile è il governo a rinunziare al suo diritto speciale di concedere le temporalità, cioè l'alloggio e l'emolumento agli ufficiali pontifici. Il governo conosce la storiella della vipera riscaldata nel seno del contadino; quindi prende delle precauzioni. Lontano tuttavia dall'aspettarsi da loro affetto e gratitudine, esige soltanto di non essere fatto segno alle loro derisioni e calunnie in pubblico, dall'altare, nelle conferenze religiose; esige quel contegno moderato e civile, da cui non è dispensato verun cittadino. A tale condizione, che è ben lieve, il governo senza difficoltà immette nel godimento del benefizio i graduati nella milizia ecclesiastica, purchè per non lodevoli costumi non abbiano perduta la pubblica stima. A nostro umile avviso un'altra cosa sarebbe da farsi prima di apporre il *placet* al ricorso d'immissione nel possesso del benefizio: chiedere cioè con quale intenzione abbiano deposto in curia il giuramento di adoperarsi in favore del dominio temporale e per conseguenza di cooperare alla distruzione della nostra grande famiglia ed alla cacciata del padre comune. Anzi la migliore di tutte le cose sarebbe quella di non placitare nessun parroco fatto dalla curia, perchè è chiaro ad ognuno, che essa non elegge se non gli avversari del governo italiano, e coloro che abbiano date prove non dubbie di sanfedismo e di avversione ad ogni idea di civiltà e di progresso. **V.**

ATTO NOTARILE

con cui

venne eretta in Pignano una Parrocchia

(Ommissis)

Pignano, 22 agosto 1875.

Invocato il Santo Nome di Dio e dopo matura riflessione e per gravi motivi di coscienza, i sottoscritti capi-famiglia dichiarano formalmente di togliersi dalla dipendenza della parrocchia di S. Giacomo di Ragogna, dal vicariato foraneo di S. Daniele e da ogni ingerenza della collegiata di Cividale e curia arcivescovile di Udine.

Cionnullameno i sottoscritti professano di rimanere nella fede cristiana, cattolica, apostolica, senza perciò venir meno al dovuto ossequio alle leggi dello Stato.

Ed onde non cada dubbio sulla professata fede, essi dichiarano solennemente di tenere per loro Capo supremo il Signor Gesù Cristo, per base della loro fede e morale gl'insegnamenti della Sacra Scrittura e specialmente dei Santi Evangeli e delle Lettere e degli Atti apostolici, sull'interpretazione cattolica dei Santi Padri e dei primi Concilî ecumenici.

A prestare il culto esterno in ordine a questa fede e morale i sottoscritti instituiscono in Pignano una parrocchia libera ed autonoma con elezione del parroco a suffragio pel tempo avvenire di capi-famiglia, e con esercizio del culto esterno nell'attuale chiesa di Pignano dedicata a Maria Santissima.

Si riservano poi con atto separato di fare la dotazione del beneficio parrocchiale, tostochè l'ente morale religioso parrocchia sia per decreto reale sancito.

Gli obblighi del parroco saranno i seguenti:

1. Predicare e difendere la fede cristiana, cattolica, apostolica professata;

2. Educare il popolo alle cristiane e civili virtù ed alla spontanea osservanza delle leggi dello Stato;

3. Condurre una vita intemerata a costante buon esempio dei fedeli;

4. Tenere la residenza in parrocchia, celebrare le funzioni religiose, amministrare i Santi Sacramenti e prestarsi con lodevole solerzia alla cura delle anime ed al conforto degli ammalati;

5. Istruire i fanciulli nelle massime della dottrina cristiana di sopra professata e possibilmente ammaestrarli nella lettura e nella scrittura.

Mancando il parroco ai suo doveri, resta libero alla comunità religiosa di licenziarlo e provvedersi d'altro pastore.

In via transitoria e per questa volta soltanto il Parroco, che pel primo viene eletto, è dispensato dal tenere residenza in loco, ed è autorizzato ad eleggersi un vicario sostituto, di soddisfazione però della comunità, al quale, bene inteso, incomberanno tutti gli obblighi di sopra enunciati. Ove il sostituto non corrispondesse ai desiderî della comunità col mancare ai suoi doveri, potrà essere allontanato, data facoltà al primo parroco di sostituirne un altro; è autorizzato pure ad accettare cariche gerarchiche superiori ed a conservarsi nelle governative.

Il primo parroco avrà inoltre la facoltà di rappresentare la parrocchia verso il governo e le autorità civili, la facoltà di presentarsi ai Concilî, Sinodi e Congregazioni religiose associandosi qualche persona intelligente e di buona fama presso la comunità, e specialmente gli è affidato il mandato di far riconoscere dal reale Governo qual'ente morale-religioso la nuova parrocchia e l'inerente benefizio, ottenere il regio *Placet* e l'immissione legale nelle temporalità.

(Ommissis)

Qui si omette la nomina fatta e la persona del nominato a parroco, a cui seguono le firme.

L'IPOCRITA

Ora, che corre l'epoca propizia alla ipocrisia, non vi dispiaccia, se qui vi presento un abbozzo, affinchè nei giorni piovosi d'autunno passiate un quarto d'ora a misurarlo addosso a quelli, che continuamente vi ingiuriano sotto le apparenze religiose.

Non fa d'uopo il dirvi, che l'animo dell'ipocrita è doppio e tutto a strati come le cipolle, cupido ed ambizioso, benchè vi si presenti in aria umile e sincera. La malizia e l'astuzia opprimono il suo ingegno; tuttavia all'uopo sa rendersi pieghevole e coprire i suoi pravi intendimenti con affettata disinvoltura.

Ordinariamente sfugge la ricercatezza nei mobili e nell'abbigliamento, ed in casa sua regna il buon ordine. Se per

sorte vedete appeso alle sue pareti un quadro di valore o sul tavolo un oggetto di lusso, egli ne dà il merito a qualche persona altolocata, che ha voluto con ciò lasciargli una memoria del suo compatimento.

L'ipocrita non è mai uomo di genio; pure intende quanto gli manchi per arrivare all'altezza additatagli dalla sua superbia, ed ai difetti naturali supplisce colla finzione sfruttando i vizi, le passioni altrui e facendo tesoro perfino delle ristrettezze economiche delle persone, che lo avvicinano. A tale uopo con arte fina crea difficoltà ed imbarazzi agli altri e poi si offre generosamente per trarneli, simulando la più cristiana carità alla vista dei patimenti del prossimo.

Nell'ipocrita si riscontra un'apparenza di sbadataggine per le vicende altrui; pure tiene sempre l'occhio vigile e l'orecchio teso a spiare ciò che si fa e ciò che si dice.

Fra gl'ipocriti hanno la preminenza quelli, che vi accoppiano la religione; perciò i preti sono inarrivabili in ipocrisia. Sui laici hanno questo vantaggio, che fanno servire ai loro scopi il cielo e la terra, Iddio ed il demonio, le leggi ecclesiastiche e le civili, la prosperità e la miseria del popolo, la religione e la incredulità, la sapienza e l'ignoranza, il bene ed il male, la vita e la morte. È un fatto poi che malgrado tanto corredo religioso, l'ipocrita in sostanza è sempre materialista, come per lo più viene conosciuto dopo morte.

Domanderà taluno, da che derivi, che l'ipocrita sia talvolta arrogante. Ciò deriva dalla sua poca acutezza d'ingegno e dalla scarsezza di malizia nel sapersi coprire. A proporzione che viene conosciuto, cresce in arroganza, e sfuggito da tutti finisce col ritirarsi in sacrestia e col darsi alle pratiche religiose esterne. Perciò negli anni avanzati osserva scrupolosamente i precetti della chiesa senza darsi alcun pensiero della religione del cuore, e più facilmente lascia morire di fame un povero, che mancare al precetto di mangiare di stretto magro nei giorni stabiliti.

DEL NIPOTISMO

Vi abbiamo una volta presentata una lunga lista di papi nipotisti, e vi abbiamo nominate le famiglie arricchite coi tesori della chiesa. Ma non soltanto nei papi è riprovevole questo vizio; esso è ugualmente meritevole di censura anche nei vescovi e nei parrochi, ai quali è principalmente diretto il comandamento di Dio; — **Date ai poveri quello, che vi sopravanza.** — Anzi in Fleury nel libro 20 al n. 25 si legge una costituzione concepita in questi termini: — Quelli, che nulla aveano al tempo della loro ordinazione, non potranno lasciare per testamento ai loro nipoti le sostanze acquistate durante il loro sacro ministero. —

Da ciò apparirebbe, che nemmeno i cappellani e gli altri preti semplici possano testare dei beni acquistati dopo la loro ordinazione. Se non che sotto questo punto la legge è inutile in Friuli. Generalmente il prete semplice è povero, anzi misero, poichè il prete costituito in carica si mangia da se tutti i peccati del popolo. Difficilmente si trova magro un parroco, se è sano; il privilegio delle membra scarne ed asciutte come il baccalà è riservato ai cappellani, che tirano la carretta.

Tornando poi ai preti di alto bordo, come suol dirsi, o meglio ai preti della mitra, preghiamo i fogli clericali di dire a noi preti scomunicati, se in base al precetto evangelico sia più onorifico alla memoria di un vescovo, che abbia lasciato scontrini di argenteria impegnata sul Monte di pietà in tempo di carestia, oppure contratti notarili di acquistati terreni e cartelle di danaro depositato ad interesse sulle banche.

Dignare, me laudare te

Nella gazzetta *Madonna delle Grazie* si leggono tre articoli, che meritano attenzione. In essi si adula colla più impudente menzogna al *sapientissimo governo* di monsignor Casasola, agli *atti suoi inspirati sempre a carità, a giustizia, a prudenza ed a dottrina la più soda e la più sicura.* L'autore, che pronuncia un tale giudizio in evidente opposizione ai fatti noti a tutta la provincia, è un sacerdote confessore ordinario delle Ancelle di Carità, conosciuto appena da qualche santese, e più idoneo a giudicar di uova sode che di dottrina soda.

Il secondo articolo non è che un visto del primo e sottoscritto da P. Luigi Fabris. Pare, che questi, confessando di associarsi alle espressioni del confessore delle Ancelle, voglia anch'egli protestare contro la libertà della stampa. Il sacerdote Luigi Fabris non è uomo di labile memoria, e di certo si ricorda del suo idillio alla libertà della stampa, nel quale egli appella la censura preventiva colla qualifica di *ferro anatomico*, di *empiastro schifoso*, e regala il titolo di *traditore di Cristo* a chi agisse in contrario. Nè egli di certo nel 1848 voleva, che la sua opinione non fosse divulgata, perchè la inserì nel *Giornale di Udine*, come può vedere ognuno al palazzo Bartolini.

Il più buffo poi ci sembra monsignor Luigi Tinti canonico teologo di Concordia. Egli si ostina ancora a credere, che gli udinesi abbiano occhi e non vedano, orecchi e non odano, cervello e non ragionino, come le bestie del salmo, dalle quali pare che abbia imparato a trattare la gente civile. Si persuada monsignor Tinti, che noi, benchè non canonici teologi, sappiamo al pari di lui, *con quale apostolico zelo di rare virtù sia stata edificata la Diocesi Concordiese* nel periodo de' sette anni da lui accennati, e come ancora suonino parole di malodizione relative a quei tempi. Noi, giudicati *figli ribelli* dal venditore di favole monsignor Tinti, ci obblighiamo a provare coi fatti le menzogne da lui asserite.

Concludiamo coll'osservare, che in Friuli esiste una severissima legge, per cui i preti non possono stampare nemmeno una linea, che si referisca a persone religiose od a materia ecclesiastica, senza il *placet* arcivescovile. Quindi i tre articoli della più nauseante adulazione all'arcivescovo Casasola furono da lui stesso approvati. Quando in un paese le autorità ecclesiastiche alla vista di tutti si abbassano a tanta viltà con sì poco decoro al carattere sacerdotale, è segno, che le cose sono a pessimo partito.

Chi poi vuole convincersi da quanta sapienza, giustizia, prudenza e carità sia guidato il governo della diocesi, legga un po' il *Giornale di Udine* del giorno sette corrente mese e vedrà, quanta poca parte si prenda il popolo negli angelici dolori e come gioisca, quando trionfa la innocenza oppressa vilmente dai dignitarî della chiesa.

LE RELIQUIE DEI SANTI

Noi parliamo spesso di reliquie e diamo notizie tratte da libri ecclesiastici romani, come più autorevoli in materia. Oggi per altro ci permettiamo di approfittare di fonti francesi, e presentiamo alla vostra venerazione due santi, che al di là delle Alpi sono tenuti in gran conto, cioè S. Giorgio e S. Pancrazio, dei quali si conservano nientemeno che trenta corpi per ciascuno. S. Giuliana è meno fortunata, perchè non ne ha che venti; è d'altra parte assai ammirabile, perchè ha ventisei teste, tutte autentiche, tutte sacre del pari al culto dei fedeli.

Noi non vogliamo disputare sui gusti dei francesi, nè parlare sulle ragioni, che essi possono avere di prestar singolare culto ai suddetti santi; ma ci

pare, che tutti quei corpi e tutte quelle teste non possano essere di S. Giorgio, di S. Pancrazio e di S. Giuliana. Se siamo in errore, preghiamo la gentile gazzetta *Madonna delle Grazie* a rimetterci sulla retta via.

Nel giorno 3 settembre cade la festa di S. Eufenia, vergine e martire di Calcedonia. A proposito di reliquie, non vi dispiaccia, che diciamo due parole di questa santa, che visse nel quarto secolo.

Il Concilio di Calcedonia, tenuto nel 451, fu convocato per condannare la eresia di Eutiche, che negava le due nature di Gesù Cristo: fu tumultuoso e non si trovavano d'accordo: fu stabilito che la questione la decidesse santa Eufemia: fu scritta la professione di fede su di una carta dagli Eutichiani e dagli Ortodossi, e poste tutte e due sul viso della santa, quindi chiusa la cassa: dopo tre giorni fu riaperta e fu veduta la professione di fede degli Eutichiani sotto i piedi della santa, quella degli Ortodossi in una sua mano, che consegnò al patriarca.

Dalla cassa ove è posta la santa, usciva del sangue odoroso. Costantino Capronimo la fece gettare in mare, e più tardi fu ritrovata: si hanno tre corpi, a Roma, a Tarbes e a San Malò.

VARIETÀ

Preghiere e collette. — Benchè in ritardo, pubblichiamo:

Viene raccomandato a tutti i paolotti, alle figlie di Maria, agli associati al Sacro Cuore, ai presidenti, segretari e membri delle confraternite e delle associazioni cattoliche di stemprarsi in lagrime ed effondersi in preghiera, affinchè il ministro di bassa giustizia mons. Elia ritorni incolume col dolce nipotino dalla città eterna, ove, per quanto pretendono persone bene informate, si sarebbero recati per lo proscioglimento delle scomuniche, irregolarità ed eresie del superiore. Si aggiunge ancora, che i due sacri pellegrini sieno partiti provvisti di un sacchetto di finissima polvere da gettarsi negli occhi di que' prelati, per impedire che vedano la verità.

Ai preti poi viene indicata la colletta *prò infirmis*, perchè venga ridonata la salute del corpo e della mente a colui, che falsamente si asserisce ammalato per indurre a deporre lo sdegno tanti sacerdoti, che hanno ben d'onde per non dimenticarlo in tutto il corso della vita.

I buoni cristiani si ricordino in fine di rendere bene per male, e facciano anch'essi una colletta di limoni indicati a lenire gli effetti della bile, che si prova, quando si vedono crollare i castelli edificati dalla superbia e dalla prepotenza con infinito studio e non minore fatica.

LA VECCHIA DI BARBANÀ.

Ci scrivono da Rivignano:

Preg. Signore,

Rivignano, agosto 1875.

La prego d'inserire nel suo giornale, che io resto obbligatissimo e conserverò perenne riconoscenza ai Signori ed a tutti i cittadini benpensanti di Rivignano, per la dimostrazione fatta alla nuova della vittoria riportata in confronto del vicario Don Mariano de Longa, che aveva presentato contro di me accusa per diffamazione colla stampa, approfittando della legge, che, essendo egli uomo privato, lo autorizzava a negarmi la facoltà delle prove.

ANTONIO PILUTTI fu Valentino.

Un dialogo. — Lo scorso inverno all'osteria della Libertà avveniva il seguente colloquio fra *Amadio* e *Nane* intorno ad una diceria messa in giro dai clericali.

Amadio. Ohè, Nane! Fra poco il nostro vescovo diventerà vostro patriarca.

Nane. Cospetazo! E il nostro patriarca dove andrà egli?

A. Lo faranno papa?

N. E il papa attuale?

A. Andrà in pensione o in paradiso.

N. Cospetazo! Ma il vostro vescovo conosce egli l'arte del pescatore?

A. Che dimande da farsi? Egli in questi ultimi anni ha preso più granchi, che venti de' suoi antecessori in tutto il tempo della loro vita.

N. Ostreghe, cospetazo!

Attendibilità dei documenti parrocchiali. — Da un certificato autentico ed in piena forma rilasciato dal parroco di Paderno apparisce, che il sig. N. N. sia nato nel 1857 e morto nel 1855, mentre si sa di certo, che il medesimo N. N. non sia nè nato, nè morto nel 1855 e nemmeno nel 1857.

Probabilmente la curia udinese darà dell'incredulo ed anche dell'eretico a chi non presterà fede a quel certificato.

Le leggi ecclesiastiche approvate dal Gran Consiglio di Ginevra nella tornata del 25 agosto p. p. stabiliscono, che ogni celebrazione di culto, processione o cerimonia qualsiasi è proibita nella pubblica via, tranne il servizio divino per le truppe cantonali o federali. Quello poi, che merita maggior attenzione, si è, che venne proibito alle persone residenti da più di un mese nel Cantone di Ginevra il portare per la pubblica via qualsiasi costume ecclesiastico, o di ordine religioso, sotto pena d'arresto per otto giorni e di multa dalle dieci alle cinquanta lire.

A Udine siamo ancora lontani dal portare invidia alle leggi ecclesiastiche di Ginevra. Non tutti sentono ribrezzo alla vista del simpatico cappello triangolare, che alcuno pone fra le insegne del suo negozio. Anzi se dal pubblico buon senso non si porrà un ostacolo al progresso sacerdotale, non andrà molto, che vedremo girare per le vie i preti in *cotta*, come a Venezia, e forse anche in *piviale*.

Un vescovo modello. — Il *Veneto Cattolico* nel n. 191 riporta una lettera scritta dal re Don Carlos a Sua Eccellenza il vescovo d'Urgel. Eccola:

Rever. Monsignore,

« Intesi con una profonda soddisfa« zione, che Ella dà ai miei soldati di « Seo d'Urgel un nobilissimo esempio. « Continui a fortificare la loro fede. Io « so per esperienza quanto coraggio in« spiri, nel momento del pericolo, la « parola d'un ministro di Dio virtuoso « e valente.

« Io la ringrazio mille volte, Monsi« gnore, e La prego di contare sull'at« taccamento del suo affezionato

CARLOS. »

Volete sapere, per quale ragione il vescovo di Urgel è tenuto per virtuoso? Leggete la *Freie Presse* di Vienna del 21 agosto e troverete, che questo ministro di Dio si adoperò talmente nel suo apostolico ministero, da meritarsi il titolo di *bischöflicher Cannibale* (Cannibale episcopale). Egli ha fatto perire molti infelici, e fra gli altri un parroco della sua diocesi, il quale fu arrestato, tormentato e tratto a morte dalla sbirraglia di Don Carlos in seguito ad ordine del caritatevole prelato, e ciò pel motivo, che non credeva in coscienza di seguire le parti dell'usurpatore.

Per simili atti da vero Cannibale i tribunali hanno iniziato contro di lui un processo. Egli si era rifuggito nella cittadella, che si è arresa con tutta la guarnigione. — Chi sa che questo campione di Dio un giorno non venga posto a fare compagnia ad Arbues! — Il *Veneto Cattolico* però tace la causa, per cui il vescovo di Urgel goda le simpatie e l'affezione di Don Carlos.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, tip. C. delle Vedove.